

Publicato in versione elettronica nel sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/>

Home » Parliamo di... » **Lucio Gambi: un catalogo multimediale**, 2008 »

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibc/menu/dx/07parliamo/storico/gambi.htm>

Lucio Gambi

Per una cartografia dei patrimoni culturali

Fare un discorso sulle funzioni della visualizzazione cartografica e aerofotografica ai fini di una migliore comprensione dei processi di uso ed elaborazione del territorio, non è qui il caso: l'utilità, i limiti, ed anche la varietà di modi di vedere e di carica espressiva dello strumento cartografico ed aerofotografico, sono temi negli ultimi anni frequentemente discussi¹.

Il problema ora è di vedere in qual misura lo strumento di cui si parla può rendere servizi nella esplicazione dei risultati della ricerca svolta dall'Istituto per i beni naturali e culturali: ed è un problema che si lega sia con la diversa natura degli oggetti e dei fenomeni rilevati da quella ricerca, sia con il fatto che qualunque operazione di cartografia o di fotografia non può dare una riproduzione globale dei patrimoni o ambientali o culturali di una data area, ma implica selezioni e scelte fra cose da metter a fuoco e cose da lasciar in ombra, secondo la natura e la portata del tema, e ancora forme mutevoli di linguaggio, e registri e ampiezza di visuale - e quindi incisività di espressione - differenti da caso a caso.

Ponendo tali considerazioni a base del discorso, la prima cosa da precisare è che il lavoro di schedatura di ogni bene, o complesso di beni ambientali o culturali - nel quale consiste per notevole parte il campo d'azione dell'Istituto - esige una adeguata indicazione cartografica relativa alla ubicazione e alla dimensione, e una documentazione fotografica o disegnativa (a volte entrambe). Ma se i servizi della riproduzione fotografica o a disegno potranno concentrarsi soprattutto su tale fase di censimento e catalogazione dei beni, quelli della cartografia (con l'integrazione in vari casi della fotografia) dovranno estendersi a una fase finale della ricerca: cioè quella che riguarderà in ogni campo della ricerca l'elaborazione storica dei materiali per ricavare intorno ad ogni tema studiato un quadro più che si può esauriente della realtà regionale.

A questi fini è da ritenere che una traduzione cartografica dei risultati a cui sarà giunta l'anagrafe dei beni ambientali e culturali diventerà una operazione indispensabile per la funzione dell'Istituto: cioè la salvaguardia e valorizzazione di questi beni. Ma per eseguire nel modo migliore questi panorami cartografici di ogni tema studiato, o per l'intera regione o per singole aree di essa, è utile avere un'idea chiara del diverso grado di normalizzazione di ciò che va figurato, e del fatto che il

bene ambientale o culturale, qualunque sia la sua campitura, è a tale riguardo come un tratto di palinsesto che va posto in emersione o particolare luce, e perciò non isolato dal contesto in cui vive: contesto che in qualche misura la cartografia deve delineare.

Facciamo qualche caso: quando ci si riferisce ad esempio ad una struttura urbanistica considerata nella sua globalità (un centro storico, un'area di centuriazione ecc.) l'insieme di oggetti che si indicano come beni di un determinato orizzonte culturale, giunti fino a noi, va cartografato come si è fatto negli stralci riportati alla figura 2.

Va da sé che esistono campi dell'indagine dell'Istituto la cui traduzione cartografica può limitarsi a richiamare in modo alquanto superficiale gli elementi di rilievo che si leggono contestualmente: ad esempio nel caso della registrazione degli oggetti d'arte e delle opere a stampa secondo i luoghi odierni di conservazione, una soluzione come quella usata nella stralcio della figura 3 pare soddisfacente. Ma qualora quegli oggetti e opere siano riguardati non su di un piano museografico, e in relazione invece con la loro funzione e destinazione storica, con i loro materiali e tecnologie, con i loro canoni formali ecc. diventa inevitabile inserire nella elaborazione cartografica pure elementi di fondo che si riferiscono, secondo i casi, alla compagine culturale o alla struttura economica o alla organizzazione del territorio o alle condizioni ambientali, come mostra l'esempio qui dato alla figura 4.

E la medesima metodologia deve guidare la convenienza di esprimere congiuntamente in modi cartografici (cioè di formalizzazione spaziale) e in modi iconografici (cioè di disegno figurativo) i risultati della ricerca dell'Istituto nel campo dei fenomeni culturali come favole, canti, riti ecc., o nel campo dei contenuti paesistici (ad esempio abitazione rurale, tecnologie o strumenti di coltivazione ecc.), il cui areale va ogni volta connesso con alcuni almeno degli elementi più integranti del tessuto economico-sociale. E' chiaro però che in questa direzione la documentazione cartografica che l'Istituto inizierà a fornire col suo lavoro di ricerca, potrebbe confluire in un più organico atlante che visualizzi spazialmente la storia della regione in ogni sua componente, e le condizioni e situazioni odierne della vita regionale. In tale caso riceverà una motivazione che supera di molto i fini della prima registrazione documentale, ogni opera cartografica o iconografica eseguita dal secolo XIV in avanti (e pure di «statistica» in senso illuministico e risorgimentale), che consenta una congrua ricostruzione di come - cioè con quale angolazione intellettuale, natura di impulsi e di scopi, processi informativi - la regione fu conosciuta, interpretata, organizzata nei suoi termini economici ed urbanistici negli ultimi sei secoli e fino ai nostri giorni.

Si rimanda a L. GAMBI, Per un atlante storico d'Italia, in Una geografia per la storia, Einaudi, Torino 1973, pp. 17-96; e a M. QUAINI, Cartografia e società, in L'Italia dei cartografi da Mercatore al satellite Erts-I, edizione speciale del settimanale <<Tempo, 3 ottobre 1974>>

da: A. Emiliani (a cura di), *Una politica dei Beni Culturali*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 271-274.

